

Gino Malacarne

Scene dal forte

Forte San Biagio
Levico



Fotomontaggio con la casamatta per i cannoni trasformata in osservatorio



Il Lago di Levico visto da sud, (dalla Valsugana) con a sinistra il Forte Tenna e a destra il Forte delle Benne.

Il “Forte San Biagio – Werk Colle delle Benne” è posto su un terrazzamento naturale affacciato sul lago di Levico da dove, assieme al forte Tenna, posto sul versante opposto, controllava l'accesso alla città di Trento dall'Alta Valsugana. È un'opera in casamatta di pietra scistosa e presenta una forma planimetrica a pentagono irregolare con profondo fossato su tutti i lati. Esso rappresenta un importante esempio di tipologia di transizione tra i forti leggeri e quelli della fase matura dei *Gebirgsfort*.

Il Forte fu progettato, infatti, seguendo le tecniche, i criteri, e le soluzioni architettoniche delle fortificazioni di montagna, i *Gebirgsfort*, che hanno caratterizzato una fase delle fortificazioni austriache: 1883-1900 (una planimetria del forte a firma del progettista, il capitano Franz Scholz, porta la data di settembre 1889). I forti di montagna si identificano con l'ideatore di questa tipologia, il colonnello Julius Vogl, che ne ha fissato le invarianti progettuali definendo un tipo di fortezza compatta e unitaria (*Einheitswerk*) che doveva rispondere, in prima istanza, alle esigenze poste dai nuovi sistemi di difesa militare. I Forti di questa “generazione” presentano una disposizione unitaria nella quale, tuttavia, sono individuabili le parti, gli elementi formali e funzionali che a un tempo ne compongono l'unità e si caratterizzano per una composizione di luoghi e di temi fissi adattabili alle più diverse condizioni e da soluzioni costruttive flessibili (pietra grezza reperita sul posto).

Questi *luoghi-strategici*, individuabili nelle casematte per la truppa, nelle casematte per i cannoni, nella poterna, il cofano di gola e altri luoghi ancora, si ricompongono ogni volta in rapporto alle esigenze funzionali, ai luoghi e alla morfologia del terreno.

Il restauro del Forte San Biagio o delle Benne costituisce una singolare opportunità di recupero finalizzato alla conservazione tipologica e alla valorizzazione di questo importante esempio di architettura fortificata di transizione. Si visiterà questo monumento per cercare di coglierne innanzitutto la storia costruttiva e poi mediante gli allestimenti degli ambienti interni, di documentarne le tecniche di difesa e le operazioni di vita quotidiana che verosimilmente si svolgevano all'interno del forte.

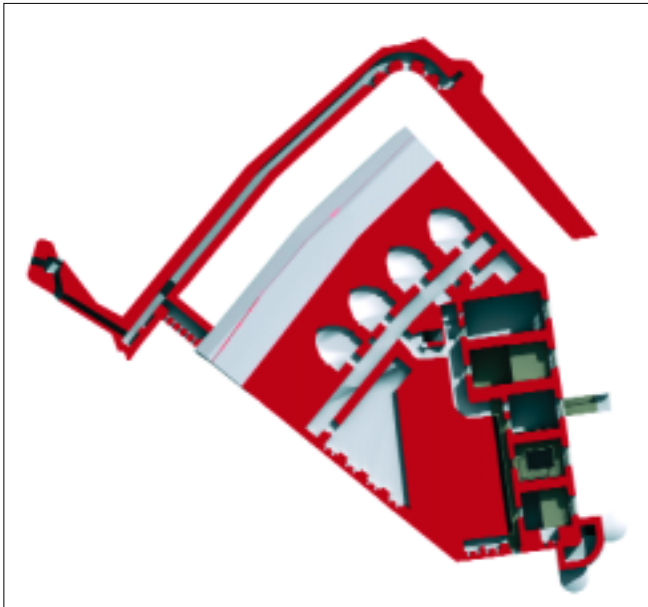
Il progetto prevede un restauro conservativo del Forte che si presenta praticamente integro nella sua volumetria ma non in altrettanto buono stato di conservazione materiale. La potente muratura di pietra, seppure a tratti lesionata, è pressoché intatta e le poche parti crollate sono a terra; i blocchi di pietra caduti sembrano richiamare con la loro presenza nel luogo l'attenzione, come pronti a essere riutilizzati per la ricostruzione, al di là di qualsiasi teoria del restauro.

Un'altra questione importante che ha indirizzato la progettazione verso la ricostruzione del forte è il fatto che non ha mai “combattuto”, è, infatti, stato utilizzato come deposito e come osservatorio. Non ha “visto” né subito “ferite” se non quelle dovute all'incuria e all'abbandono; le ferite di guerra non si possono cancellare, ma all'incuria si deve invece porre rimedio senza comunque annullare le tracce del tempo e della storia.

Il forte è poi un formidabile esempio di architettura militare e un fatto costruttivo di grande valore, in qualche modo rappresenta un modello esemplare di stereotomia, che merita di essere ricostruito e protetto con una copertura e da chiusure adeguate. Lo spazio interno delle casematte che noi oggi vediamo senza i solai

di legno e gli intonaci ci mostra le pareti di pietra che si estendono in orizzontale fino a diventare solai e pavimenti costruiti con gli stessi materiali.

Il forte, realizzato e costruito come perfetta macchina da guerra, pur non essendo stato mai coinvolto realmente in eventi bellici, ha tuttavia sempre rappresentato, per posizione geografica e forma architettonica, un avamposto per il controllo del territorio circostante. Restaurare il forte, significa dunque, anche ridare senso e mantenere vivo il sentimento e la cura dei luoghi e del paesaggio attraverso un simbolo materiale. Un Forte che da apparente e desueta macchina militare, può diventare occasione e macchina di difesa del paesaggio e della memoria dei luoghi che simbolicamente difende accogliendo i visitatori e proiettando i loro sguardi nelle forme degli orizzonti che inquadra.



Piante del piano terra e del piano primo e veduta generale da sud della ricostruzione del forte

È prevista la ricostruzione delle parti murarie crollate e il consolidamento strutturale delle murature e dei solai di copertura a volte ribassate in pietra; non saranno invece reintegrati gli intonaci mancanti: la forza e la forma della costruzione stereotomica si mostrerà così nella sua essenza e bellezza. I solai mancanti, al primo piano, verranno in parte ripristinati solo dove sono necessari per percorrere tutti gli spazi del forte, come nel corridoio di servizio alle casematte della truppa e negli spazi dove sono previsti gli allestimenti.

Il Forte sarà coperto e protetto da una copertura metallica, così come doveva essere prima che venisse “asportata”.

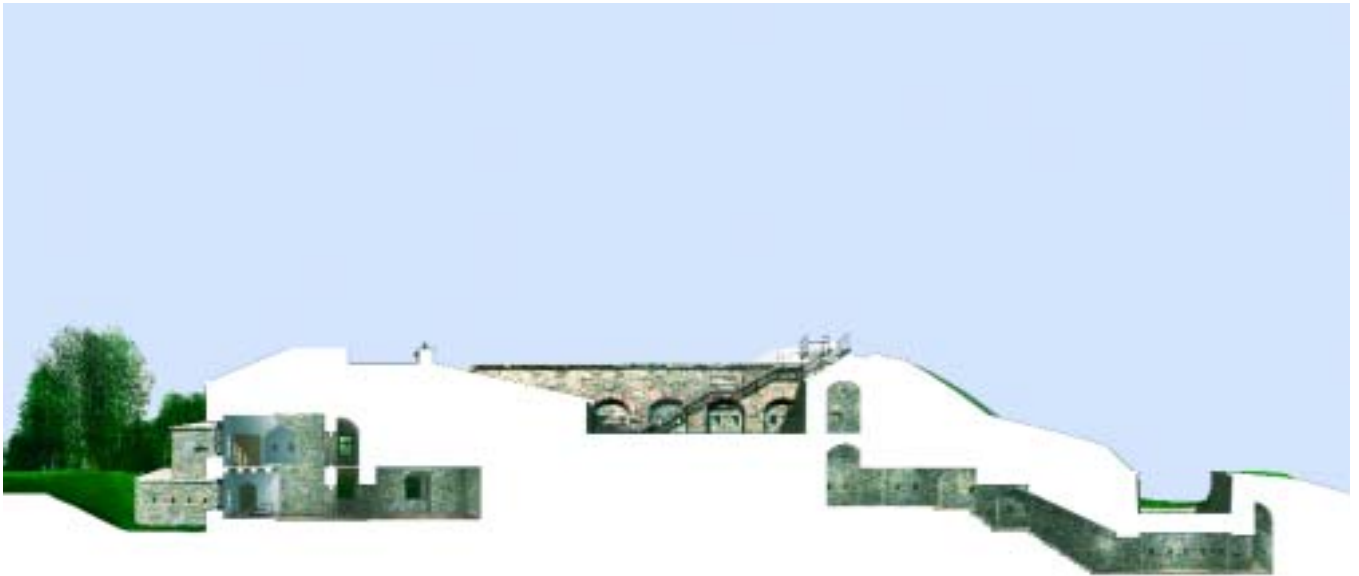
A parte la ricostruzione delle parti crollate, il principio del ripristino che animerà il lavoro di restauro del forte seguirà necessariamente un principio di analogia e non un improbabile tentativo di ricostruire le parti mancanti nel segno del “com’era e dov’era”. Il progetto di restauro si attiene alla teoria del “caso per caso”, l’unica teoria che ritiene l’edificio, il monumento, innanzi tutto un fatto e un documento costruttivo col quale confrontarsi, dal quale apprendere e rapportarsi al di là di generiche ideologie e dei vincoli normativi.

Il progetto cerca di tenere insieme un restauro ragionevole e sensato e una ricostruzione delle tecniche di difesa e della vita quotidiana (come essa si doveva svolgere all’interno del forte) per “via di allestimento”, proponendo un luogo in cui gli oggetti saranno mostrati attraverso la mediazione del teatro, della finzione teatrale.

Nei *teatrini* sarà rappresentata la vita del forte, per frammenti, per scorci simbolici e significativi (sono come degli spaccati della vita); i teatrini dovrebbero agire

come macchine della memoria: si rimanda a una vicenda attraverso alcune scene fisse dove lo spettatore–visitatore partecipa a una rappresentazione. Vorrebbero diventare luoghi, dove incomincia il mondo dell’immaginazione. L’unica possibilità per un lavoro attivo sulla memoria.

L’allestimento non altera l’architettura degli spazi del forte, l’interno è, infatti, un monumento nudo della cultura materiale, un fatto architettonico e costruttivo di enorme valore. Si visita il forte per quello che esso è, per quello che rappresenta, superando così l’ambiguo concetto di riuso.



Sezioni longitudinali



Veduta della ricostruzione del forte